ANNO VI. N. 6 — Conto corrente postale — UDINE, 31 MARZO 1926.

FIAMMA GIOVANILE

QUINDICINALE della Gioventù Cattolica Friulana

e, come naufrago, dal fondo
aell'ombra balzerà fulgido il mondo
guardando, sciolto, da terrori ed ire,
a voi, piccoli re dell'avvenire.
G. ELLERO.

Dite ai giovani friulani che il Papa li ama, li loda, li benedice! — BENEDETTO XV.

Benedico con particolare affetto le Associazioni giovanili della Diocesi di Udine. (PAPA PIO XI.) — *29 febbraio 1924.*

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
VIA AQUILEIA 61 — UDINE

ABBONAMENTI dal I° Gennaio 1926: **In gruppo ed isolati L. 6**

Auguri Pasquali

A S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo, venerato Pastore dell'Arcidiocesi, giungano i fervidi e riverenti auguri pasquali di tutti i suoi figli organizzati nella grande famiglia della Gioventù Cattolica.

La Federazione Giovanile nel rendersi interprete di questi devoti auguri dei suoi organizzati, umilia a S. Ecc. Rev.ma i sentimenti del più ossequioso omaggio, che in queste feste pasquali si si tradurrà in una promessa di più fervide preghiere innanzi a Cristo Eucaristico, per il Padre amato e venerato.

La Federazione Giovanile presenta pure i suoi auguri a Mons. Vicario Generale, Assistente Generale Diocesano dell'Azione Cattolica, al Comm. Brosadola, Presidente della Giunta Diocesana, a tutti i Rev.di Assistenti Ecclesiastici dei Circoli Giovanili, ed a tutti indistintamente i soci organizzati.

A tutti Buona Pasqua, *nel Signore.*

Anche «Fiamma Giovanile» *unisce i propri auguri per tutti i suoi lettori; dal Presidente Federale al più piccolo degli Aspiranti.*

PASQUA

Ritorna coi tepori primaverili, con il risvegliarsi della natura, tra il cinguettìo degli augelli, ritorna tra il lieto scampanìo «a gloria» la Pasqua, la festa della gioia e della vittoria, la festa de la pace e della vita.

Pasqua!

L'«Alleluja» ricorda un'altra volta i trionfi immortali di Cristo risorto, richiama un'altra volta i cristiani a risorgere dalla morta gora del peccato, alla vita novella della grazia, fa risuonare ancora nel mondo la soave parola dell'amore.

Giovani Cattolici,

Ascoltate questo invito a festa, che in modo speciale per voi deve essere festa di risurrezione e di pace.

RIMEDIO PASQUALE
per i "dispiaceri intimi,,

Sapete che cosa sono i dispiaceri intimi?

Sono quella cosa, per cui a 20, 18 e magari a 15 e a 12 anni, si ingoiano pastiglie di sublimato corrosivo o di chinino, per andare all'altro mondo...

Fatto ormai comune nella cronaca quotidiana, che certi giornali si affrettano a mettere sotto il naso alla gente, per insegnare... come si fa!

E così i dispiaceri «intimi» si calmano... nel corpo, che va al camposanto; ma non altrettanto nell'anima, che precipita a casa del diavolo.

Però è molto significante questa constatazione: che i dispiaceri «intimi» conducono di solito al mal passo le povere creature, che hanno perduta la Fede e la hanno a morte con la Confessione.

E invece la confessione è un gran calmante dei nervi, dell'umor nero, della febbre, della disperazione e della voglia di ammazzarsi. Nessun rimedio è più indicato di questa per guarire i dispiaceri «intimi».

Auguriamo di tutto cuore che nessuno abbia mai a soffrire di simili «dispiaceri intimi».

Ma caso mai, non c'è che provare l'anzidetto rimedio.

Garantito che l'effetto è sicurissimo.

Provare per credere.

I GIOVANI ED IL CENTENARIO FRANCESCANO

Da qualcuno ci si domanda: Che cosa faranno i giovani nel settimo Centenario Francescano? Facile la risposta.

La Parola del Papa

Il Santo Padre nella Allocuzione Concistoriale tenuta per la chiusura del Giubileo il 14 Dicembre p. p. accennando a questo grandioso evento, per il quale l'Italia e il mondo tutto si commuovono, chiama la coincidenza dell'apertura del centenario di S. Francesco con la chiusura dell'Anno Santo giubilare, una provvidenza di Dio, perchè, Egli dice, la figura di questo Araldo del Gran Re servirà a riaccendere nelle anime lo spirito di penitenza, di riconciliazione e di pacificazione.

Il programma tracciato

Ecco segnato dal Papa stesso il programma dei giovani nella celebrazione di questo centenario; ecco tracciato tutto il lavoro che essi devono compiere: attuare cioè questo magnifico ideale di S. Francesco; «penitenza» che è sinonimo di sacrificio, di rinuncia e di privazione; «riconciliazione» delle anime con Dio e «pacificazione» con gli uomini; ideale che venne magnificamente attuato dal Poverello di Dio, da quella grande anima di poeta, di artista e di santo.

Lo studio di S. Francesco

Ma va da se che per poter attuare questo lavoro si deve conoscere la vita di questo Santo, compenetrare nello spirito informatore dell'anima di Francesco. Francesco ha bisogno di essere studiato nel suo lato religioso e nel suo lato sociale. La sua vita è un libro aperto come il Vangelo, del quale ne è la più viva incarnazione.

E i nostri giovani (non se ne offendano) nella gran massa ne sanno poco di San Francesco. Ne hanno sentito parlare tante volte di questa grande figura da valenti oratori e conferenzieri, ma non lo hanno mai avvicinato; lo hanno visto solo da lungi attraverso i magnifici quadri di artisti che da Lui trassero ispirazione; nelle meravigliose tele delle nostre Cattedrali, nelle Pinacoteche e Musei. Lo hanno sentito magnificare dai poeti, o da valenti scrittori, che specialmente in questi giorni in preparazione della celebrazione del settimo centenario si sbizzariscono, o bene o male, a cantarne le glorie, le benemerenze religiose e sociali. Ho detto si sbizzariscono, perchè dalla penna di certi improvvisati ammiratori e magnificatori la bella figura di Francesco ne esce fuori malconcia, storpiata e intristita.

I giovani quindi, tra queste due correnti di sublimazione e di storpiamento della vita del Santo, rimangono perplessi e sentono il bisogno di formarsi un'idea chiara, di avvicinarsi a Lui, di studiarlo nella sua vita, nel suo spirito, nel suo apostolato.

Alla portata dei giovani

Ed ecco la necessità di portare Francesco ai giovani; di aprir loro il libro della sua vita, che è l'espressione più viva e palpitante della semplicità, della carità, dell'umiltà e di tutta la dottrina evangelica.

Bisogna sminuzzare la sua vita come si fa del pane per i bimbi; fare conoscere e sentire e gustare la sublimità e la bellezza del suo spirito di apostolato, di pacificazione e d'amore; bisogna farli penetrare nell'anima di Francesco, per scoprirne il segreto che portava il suo cuore ad amare tutta la natura, per cui ne divenne il poeta ispirato nel sublime Cantico delle Creature.

Come fare

Brillante cavaliere, fervente patriota Egli visse e sentì l'italianità più che ogni altro mai, la quale traspare dal suo spirito cavalleresco, dalle sue iniziative, dalle sue imprese, dal suo genio latino, mentre apre la sua anima ad un abbraccio universale e fraterno di tutta l'umanità. E i giovani hanno bisogno di conoscere tutto questo per imparare ad amarlo attraverso la visione pura, scevra da ogni sentimentalismo, storpiamento o deturpazione.

Il tempo è propizio ed i mezzi non mancano. Il 1926-27 è l'anno per eccellenza francescano. Per desiderio del Papa quest'anno comincia il 2 agosto p. v. e si chiude il 4 ottobre dell'anno seguente. In Italia e in tutto il mondo è sorta una gara di preparativi per la commemorazione di questo centenario. Con nobilissimo messaggio il Capo del Governo annunciò al mondo la grande data. Il 4 ottobre, che ricorda il transito, è assurto a festa nazionale. In ogni città si costituiscono Comitati e si annunciano ovunque festeggiamenti in grande stile. A Roma e a Milano si erigono monumenti, si preparano congressi, esposizioni, pellegrinaggi. E' tutto un lavoro, un fermento, un entusiasmo per commemorare degnamente questa data settecentenaria.

La Gioventù Cattolica Italiana non deve essere ultima; deve tenere il primo posto, deve essere all'avanguardia in questo movimento. Ma mentre i giovani parteciperanno con il solito ardore a tutta quella che sarà manifestazione coreografica nella commemorazione centenaria, essi dovranno compiere un altro lavoro, lavoro più intimo, più silenzioso di studio e di meditazione.

La vita di Francesco dovrà essere l'argomento preferito durante quest'anno nelle loro adunanze di Circoli, nelle loro giornate di studio sottofederali e federali, nei loro Congressi Diocesani, Regionali e Nazionali.

Sappiamo anzi a proposito che la parola d'ordine non tarderà a venire dall'alto, quale guida, sprone e ispirazione in questo movimento che varrà a plasmare le anime giovanili nello spirito del Poverello di Dio.

E la Gioventù Cattolica Italiana che ha l'anima sempre aperta e pronta ad ogni ideale di bene, saprà trarre dallo studio di S. Francesco nuovo ardore, nuovo slancio, nuova vita.

Sarà questo il benefico e provvidenziale innesto della giovinezza italica al vecchio e vitale albero francescano, il quale ha dato alla Chiesa ed alla società tanti fiori di purezza, tanti frutti di santità, tante altezze alla scienza, tanti eroi e tanti martiri per il Cielo.

E nuovo sangue fluirà nelle vene della Gioventù Cattolica Italiana che si prepara a combattere la buona battaglia per la Religione e per la Patria!

P. B. Perin O. F. M.

Un libro incriminato
tolto dal commercio

Col titolo espressivo di «Avvelenatori» il prof. don Antonio Cojazzi pubblicò un vivace articolo per deplorare che in alcune scuole medie venisse adottato il libro: «Civiltà Classiche, Hartmann e Kromauer - Storia Romana, riduzione scolastica a cura di Ernesto Sestan - Vallecchi, editore - Firenze».

L'articolo che rilevava alcune enormità storiche e religiose contenute in quel libro a proposito delle origini del cristianesimo, ebbe una forte eco nella stampa cattolica ed ottenne il più ambito dei successi. L'editore Vallecchi ha indirizzata al Cardinale Arcivescovo di Firenze la seguente lettera:

«Ringrazio vivamente V. E. R. per i severi rilievi fatti alla «Storia Romana» dell'Hartmann da me pubblicata, e La ringrazio di avermi anche indicato che la parte riguardante le «Origini e sviluppi del Cristianesimo» deve essere rifatta in senso cattolico.

«Mi preme però assicurarLa che appena resomi conto degli errori di alcuni dati mi sono affrettato a togliere dal commercio l'edizione 1924, mentre, come ho potuto dimostrare, ne sto curando una nuova sulla quale saranno apportate tutte le correzioni suggeritemi...'.

ATTORI INDECENTI...

Un dramma assai indecente fu inscenato a Los Angelos, e le autorità della città californiana, dove si fabbricano films sono entrate in azione al termine della prima replica.

Le attrici e gli attori che vi avevano preso parte sono stati arrestati in massa. I mandati di cattura accusano queste 17 persone di avere recitato un lavoro offensivo al pudore.

In prima fila, per aprir la strada a Cristo trionfante

« Sapete quali sono i cattolici che seguono la fede di Cristo? » Sono quelli che si raccolgono all'ombra delle nostre bndiere, che formano l'esercito mirabile ai comandi del Vicario di Cristo, quelli che adeguano la loro mente e la loro vita, ai fini ed ai programmi dell'organizzazione cattolica. Ecco la vera pietra di paragone con la quale si può saggiare il vero cattolico dal falso.

Cattolicismo di moda

Bisogna quindi distinguere il vero cattolicismo che abbiamo testè definito dal cattolicismo oggi di moda. Non basta il cattolico all'acqua di rose, che ammette il battesimo solo come istituzione tradizionale: che, se deve far fare la prima Comunione al figliuolo non gliela concede ai sette anni, cioè quando noi cattolici crediamo esser giunto all'età della ragione; che rinvia la festa perchè non ha ancora l'abito pronto; che fa il matrimonio religioso per compiacere alla sposa; che chiama il prete al letto del morente solo all'ultimo momento...

C'è poi una seconda forma di cattolicismo, quello di salotto, quello che considera Gesù Cristo se non proprio come Dio, almeno come un grande uomo da porsi al lato di Aristotile, di Platone, di Confucio e di tanti altri.

Ed anche quest'altro cattolicismo di moda, che considera la fede quale retaggio delle persone umili dev'essere smascherato. Dobbiamo ringraziare il Santo Padre che ci ha dato i nostri assistenti i quali ci insegnano che la legge di Dio è uguale per tutti e che, perchè questo è l'insegnamento dato da Cristo, essa soddisfa e può soddisfare tutti: tanto l'ingegno di Dante e il genio Tomaso d'Aquino, quanto l'umile donniciola.

Il vero cattolicismo

Veri cattolici sono quelli che riconoscono la divinità della chiesa, come sovrannaturale maestra d'anime, che qui in terra ha solo il suo mezzo ed il suo fine nell'eternità. Coloro che s'inchinano e si tolgono il cappello non per prammatica, non per semplice saluto, ma per piegarsi al volere di Dio; per ascoltare la voce infallibile del Vicario di Cristo, di Colui che ha creato le nazioni che troviamo come mezzo per raggiungere la patria celeste non dimenticando, che la patria è il paradiso del tempo.

Vero cattolico è colui che ubbidendo all'ammonimento del Pontefice si fa milite devoto e appassionato dell'Azione Cattolica, avendo compreso che a noi laici cattolici incombe oggi un dovere preciso ed imprescindibile: secondare il sacerdote nell'opera di ricostruzione morale e religiosa del popolo.

Il compito degli uomini

Volgiamo intorno lo sguardo agli uomini cattolici, principalmente affidato il compito magnifico della difesa della moralità. Il popolo nostro ha diritto alla sua purezza.

C'è un campo che noi non abbandoneremo mai: noi abbiamo diritto di girare per le vie d'Italia colle nostre sorelle e colle nostre donne senza vergognarci di fronte a nessuno: noi abbiamo diritto di frequentare i pubblici spettacoli, senza sentirci arrossire.

Grande è la miseria intellettuale del popolo italiano: mostrategli gli affreschi del Tiziano e di Raffaello ed egli non comprenderà niente, mentre se provate a mettergli sotto il naso un qualsiasi giornaletto pornografico andrà in visibilio ed applaudirà.

Il popolo disgraziatamente è corrotto. Si lascia morir di fame un generale ed un maestro, mentre si ricopre d'oro una ballerina da caffè-concerto.

Noi giovani all'avanguardia!

Giovani, noi dobbiamo correre sulla via della perfezione cristiana con tutta la forza dei nostri garretti.

Quando correndo da una parte all'altra d'Italia, mi vien dato di parlare ai giovani, mi sovvengo sempre di un episodio evangelico: quando Giovanni corre per primo al sepolcro e vede già prima di giungere rovesciata la pietra pesante che lo ricopriva: « Resurrexit, non est hic! ».

Si volge intanto, vede indietro un vecchierello, che come lui aveva diretto i suoi passi verso il sepolcro, ma che per gravità degli anni, non aveva potuto allungare i passi e correre come lui. Si ferma d'un tratto sulla soglia, non osando metter piede entro il sepolcro scoperchiato, finchè Pietro non giunga. Così noi giovani dobbiamo esser i primi a giungere, dobbiamo far strada ai più vecchi, ai più anziani, ma dobbiamo sopratutto aprire il passo al Papa ed a Cristo. E così, o giovani, se saremo riusciti a riconquistare l'intera Italia, allora, solo allora, potremo dire di aver raggiunto la mèta. Aprite la strada a Pietro che passa, a Cristo trionfante. Il popolo lo sa che i giovani cattolici sono gli araldi, i trombettieri, gli alfieri di Cristo Signore. Ho assistito centinaia di volte alle sfilate delle balde falangi della gioventù nostra, da Genova a Venezia, da Roma a Firenze a Palermo; ovunque mi venga di vedere queste schiere giovanili, io sempre assisto ad un commovente spettacolo: quando passano i nostri cortei, non si chiudono in fretta le saracinesche, o le finestre delle case. Carabinieri e pubblica sicurezza state pure tranquilli, non preoccupatevi; donne, aprite pure le vostre finestre, adornatele di fiori, fioritele dei vostri gerani e delle vostre fanciulle! E' la Gioventù Cattolica, è la Gioventù di Cristo che passa.

Avv. Camillo Corsanego.

ATTI UFFICIALI

1. - Si avvertono i presidenti dei Circoli che col primo d'aprile scadono tutte le tessere provvisorie, essendo pronte in segreteria per la distribuzione le tessere sociali del 1926.

2. - In sostituzione di Mons. Alessio, impedito di assistere all'esame di cultura per la forania di Tricesimo, sono stati incaricati di compiere lo stesso ufficio il Rev.mo Prof. Antoniutti Ildebrando per i circoli di Tricesimo, Vergnacco, Reana e Tavagnacco; e il Rev.mo D. Primo Iannis per i circoli di Fraelacco, Raspano e Ara.

L'Ass. Eccl.
Don OLIVO COMELLI

Il Presidente
Avv. GUGLIELMO SCHIRATTI

IN SEGRETERIA

1. - Non potendo più a lungo attendere il saldo dei manuali invitiamo i circoli sottosegnati a volerlo fare quanto prima.

1 Stella di Tarcento - 2 E. Blasoni di Udine - 3 Tolmezzo 4 Pontebba - 5 Attimis - 6 Segnacco.

2. - Si avverte che sono giunti in segreteria, per chi volesse provvedersene, i distintivi tanto per i soci effettivi come per gli aspiranti.

Il Segretario Federale
D. ANGELO PEZZETTA

Per un'Italia più pura, per un'Italia più forte!

La Gioventù Cattolica Italiana con il suo programma di Preghiera, Azione, Sacrificio, educando i cuori giovanili allo spirito di purezza, offre alla Patria nei suoi giovani il candido fiore, simbolo di candore e di forza.

Questo in modo speciale si ripromette quest'anno il Sommo Pontefice, con la commemorazione del centenario aloisiano.

I quattro sforzi

Erravi una volta un vecchio frate, il quale camminava traverso una foresta accompagnato da un fanciullo. D'un tratto il vecchio frate si fermò e mostrò al fanciullo quattro piante che crescevano sul margine della via. La prima cominciava appena a spuntar dal suolo: la seconda si era radicata già assai bene nella terra: la terza era un arbosceIloo, e la quarta era divenuta quasi un albero compiuto. Il vecchio frate disse al suo giovane compagno:

— Strappa la prima pianta.

Il giovane facilmente la svelse colle dita.

— Strappa ora la seconda.

Il giovane obbedì, ma durò qualche fatica.

— Ora strappa anche la terza.

Il giovanetto dovette adoperare tutte le sue forze.

— Ora provati a divellere anche la quarta.

Il tronco dell'albero stretto fortemente fra le braccia del giovane, appena si mosse tanto da agitar le foglie, e non fu possibile sradicarlo.

Allora il frate così parlò al fanciullo:

« Questo, o figliuol mio, è quel che succede colle nostre passioni. Finchè sono giovani e deboli, si può, col guardarsene, e coll'aiuto di qualche piccola rinunzia, facilmente sradicarle: ma se aspettiamo che abbiano messe radici profonde nell'anime nostre, allora nessuna....

Suora di carità

Non so quanti tra i lettori, abbiano letta questa brevissima laconica notizia, apparsa sui giornali i giorni scorsi e che diceva precisamente così:

« Si ha da Pernambuco (Brasile) che un'altra Suora missionaria dell'Istituto delle Figlie di Sant'Anna è caduta sul campo del suo apostolato nel Lebbrosario di Recife vicino a Pernambuco, vittima dell'orrendo e inesorabile male. Si chiamava Suora Anna Ostiglia ».

Così, solo così diceva la notizia. Senza alcun particolare, senza nemmeno il nome del paese — certo italiano — dove l'eroica Suora ebbe i natali. Ma, anche così brevi, bastano queste poche righe, per farci sentire nell'anima la più viva commozione, per farci inchinare la fronte pensosi ed ammirati, dinanzi a questa radiosa figura di donna.

Non molti mesi or sono, pure in un Lebbrosario del Brasile, dopo lunghi anni di nobilissima assistenza ai ricoverati, moriva, orribilmente straziato nelle carni ma meraviglioso di fortezza e di serenità cristiana, il cappuccino Padre Daniele da Samarate. Ora è la volta di Suor Anna, anch'essa allontanatasi dalla famiglia e dal mondo per recare laggiù, lontano lontano, nelle chiuse e isolate corsie d'un lebbrosario, il conforto della fede e la materna continua assistenza ai poveri reclusi, morenti lentamente giorno, per giorno, ora per ora. Sapeva certo, entrandovi, che il male terribile l'avrebbe, presto o tardi, avvinghiata, dilaniandole le carni, facendola spasimare senza tregua, misurandole sempre più tenuamente la vita. Ma fu nella visione di questa realtà che donò con serenità tutta sè stessa al sacrificio, forte di quella invincibile fortezza che solo in religione di Cristo può infondere all'anima umana.

"Voglio morire,,

Un aneddoto su Padre Genocchi, l'illustre concittadino ravennate così improvvisamente scomparso.

Padre Genocchi ricondusse fra gli altri alla Fede e all'amplesso di Cristo il poeta Giulio Giannelli. Tre anni dopo la conversione, il poeta, prossimo a morire, vaneggiava in un piccolo letticciolo di ospedale, in fondo ad una lunga corsia; l'affanno e la febbre lo fiaccavano terribilmente.

Padre Genocchi si avvicinò all'infermo, gli toccò con gesto abituale la fronte, gli pose la mano fra i capelli, come se gli imponesse il segno di un sacramento.

— Sta calmo, Giulio, siamo venuti a pregare per te.

— Sì, padre: ma io non voglio morire.

— E noi pregheremo insieme tutti. Ti darò l'Estrema Unzione. La vuoi?

— Sì, padre: ma io non voglio morire.

— E adesso preghiamo tutti con te e per te.

Giulio s'acquietò, colla testa abbandonata sul cuscino, cogli occhi che si accendevano ai riflessi dei ceri ardenti, colle labbra che mormoravano parole divine. Egli era nella pace. Non si agitava più. L'affanno sembrava placato.

— Padre — disse — grazie!

— Ti senti meglio? — chiese Padre Genocchi.

— Tanto meglio, padre. « Io voglio morire... ».

PERCHÈ ?

— Perchè non andate a predica? — fu chiesto in un gruppo di persone.

Rispose un ladro: — perchè non voglio sentirmi troppo ripetere quella noiosa storia dell'obbligo di restituire.

Rispose un disonesto: — Perchè non voglio essere troppo disturbato dalle declamazioni sull'obbligo di lasciare il peccato e le sue occasioni.

Rispose un bestemmiatore: — Perchè mi si rinfaccia di rubare l'onore a Dio e mi vedo segnato a dito come un ineducato.

Rispose una signorina alla moda: — Perchè non mi piace... e preferisco andar sotto i portici a farmi vedere...

La necessità della formazione

Una deficienza

Il movimento cattolico in Italia è oggigiorno un movimento di grandi masse inquadrate in fiorenti associazioni, circoli, unioni, nonchè in disciplinate organizzazioni sindacali: abbonda, in una parola, l'elemento popolare, mentre scarseggia l'elemento cosidetto intellettuale. In Francia invece si osserva il fenomeno opposto: poche cose sono le masse mentre in buon numero sono gli intellettuali cattolici, tra i quali spiccano vere personalità del mondo letterario, e anzi in questo, gli scrittori nostri hanno dominio incontrastato.

Noi non giudichiamo qui, le situazioni accennate dei due paesi, latini e confinanti, però aggiungiamo un'altra osservazione, ormai lapalissiana, nei riguardi dell'Italia. L'Azione cattolica di fronte a un enorme numero di membri gregari, possiede, nella ristretta classe di coloro che potebbero essere dei dirigenti, un gruppo ancora più esiguo di uomini preparati alla bisogna, quindi formati.

A questo punto occorre esprimere il nostro giudizio, sopratutto per richiamare l'attenzione dei volenterosi. Questo stato di cose è un pericolo gravissimo, se non imminente. Infatti con la diminuzione delle vocazioni sacerdotali e con la mancanza di buoni capi, il nostro popolo corre l'alea di diventare il buon boccone dei nemici della Religione cattolica. Sappiamo noi ad es. come qualche decennio di socialismo abbia disastrosamente laicizzato cristiane contrade di Lombardia! La quale rovina di anime potè avvenire — notiamolo bene — perchè l'azione nostra era agli albori, stava conquistando il diritto alla cittadinanza italiana.

Il rimedio

Appare quindi naturale che il rimedio o meglio il mezzo per allontanare la sciagura, e per far sì che l'Azione cattolica occupi — finalmente — un degno posto nella vita della penisola (pensate quanti sono i cattolici organizzati e quale invece è la loro... influenza!), appare che l'unico mezzo sia quello di formare i giovani. Ma formarli veramente e sinceramente, secondo i principi evangelici, in modo che in ogni momento agiscano, pensino, secondo Cristo.

La parola è rivolta, di necessità, agli universitari cattolici perchè ad essi spetta come universitari il dovere di studiare seriamente, e come cattolici il dovere di non scindere la preparazione culturale dalla formazione religiosa. Di più, l'una e l'altra debbono armonizzare in quella meravigliosa unità che sola ci permette di dare un significato alla vita nelle sue molteplici manifestazioni e che solo ci eleva a strumenti attivi della Provvidenza. Ricordiamo, e non è vano ricordare, che la nostra formazione spirituale deve muovere di pari passo, con la formazione intellettuale: che senza questa saremmo dei soldati senza armi, forti soltanto del nostro entusiasmo: che senza quella saremmo belle armature, robuste magari, ma senza un soffio di vita che le agiti e le faccia strumento di battaglia.

Ricordiamo che noi siam fatti per la battaglia e che nella battaglia gli uomini non adatti, o non servono a un bel nulla, o recano impaccio e guai.

Del resto, parliamoci chiaro, la spiegazioni di molte defezioni nel campo nostro la possiamo trovare nella mancanza di formazione spirituale (ah quel nono comandamento!), e la ragione degli scarsi risultati, in certe occazioni, la possiamo individuare nella assenza di formazione intellettuale.

Cultura religiosa

Bisogna formarci, non stanchiamoci di ripeterlo. Nella « Fuci » poi, per parlar di casa nostra, il lato religioso può andare ancora (per quanto... anche lì...) ma quello culturale, no. E dobbiamo pensare sul serio anche a questo.

Il comm. Colombo, nel congresso fucino dell'Italia Sett. N. O. tenutosi a Pavia nell'aprile del 1923, magistralmente delineò gli obblighi dell'universitario cattolico sotto quest'ulimo aspetto. Egli disse che l'universitario cattolico deve studiare, studiare, studiare, deve prepararsi per essere il buon capo del domani.

Guido Lami ribattè, su per giù, le stesse cose ad Assisi.

Ed ora a mo' di conclusione, non diciamo che la coscienza cattolica — superbo motore di chi deve combattere le lotte più aspre — si possa facilmente formare, ossia un semplice gioco di bussolotti ma dichiariamo che per noi cattolici è quistione di vita o di morte.

Battista Falchi.

Fior da Fiore...

Chi è il più felice?

Un giorno Carlo IX, re di Francia, domandò a Torquato Tasso qual fosse a suo avviso il più felice.

Il Tasso non stette molto a pensare, ma rispose tosto: il più felice è Dio!

— Questo lo sanno tutti — soggiunse il re; — ma io non domando di Dio, domando degli uomini.

Allora il poeta soggiunse:

— Chi più di ogni altro si è reso somigliante a Dio, cioè il più virtuoso, quegli è il più felice.

E disse davvero una grande verità.

I fiori e il loro autore

Sì, trovi che son belli i fiori... Ce ne sono dei bellissimi... e ce n'è una varietà infinita. E se qualche volta pensassi a Chi è stato l'inventore di questi fiori, a Chi ha insegnato le loro linee di bellezza, a Dio, incomincerei a credere che anche tu hai un cervelio.

Galantuomini, che non sono mai troppi...

Il Re Leopoldo del Belgio, trovavasi in Francia, circa venti anni or sono, al tempo dell'espulsione dei Religiosi, molti dei quali si erano rifugiati nel Belgio.

Un giorno, un Ministro francese gli disse:

— Maestà, noi siamo veramente confusi per le seccature che vi diamo! Voi avete già, nel vostro paese, tanti preti, tanti frati e tante monache, e adesso ve ne capitano a legioni anche di Francia...

— Vengano pure! — rispose prontamente Re Leopoldo. — Non mi disturbano affatto. **I galantuomini non sono mai troppi, nel nostro paese.**

Per me... no... mai!!

La sacca dietro le spalle, le mani in tasca, povero nel suo vestito di miseria, il fanciullo guarda la sfilata de' suoi compagni nella chiesa in festa dove l'organo suona il tuono trionfale dei suoi primi accordi.

Aveva proprio detto a se stesso di non andarci!... Ma, nella via, si è incontrato con i fanciulli della Prima Comunione, quelli della sua classe, che se ne andavano, col cero in mano, il nastro al braccio, circondati da la loro famiglia, e tutti avevano l'aria così felice, così scortati da tanti cari affetti, che ha voluto vedere.

E' nell'ombra, all'angolo di una colonna, lui, il figlio dell'ateo, il paria, il vero laico, si riempie gli occhi di visioni e le orecchie di armonie, come quegli infelici che, non potendo sedere alla mensa brillante, non hanno il coraggio di negare a sè il doloroso piacere di guardarne lo splendore, di respirarne il profumo, e, tremanti di freddo sulla prosaica strada, raccolgono come briciole amare gli echi lontani della gioia, dalla quale sono esclusi.. I più poveri hanno talvolta un doloroso piacere a misurare la profondità di certi abissi...

✣✣✣

... E passano, i fanciulli della Prima Comunione, nella loro santa « toilette », modesti e come trasformati; i parenti li guardano, se li chiamano a bassa voce...; i sacerdoti, in cotta candida, li accompagnano; gli inservienti superbi nelle loro divise festive li precedono, e, al disopra di essi, volano per le navate cantici eccelsi, dolci come la carezza di Dio:

« V'attende al banchetto
il vostro Diletto
Cristo Gesù ».

Ogni cosa è stata preparata per la loro festa, e i poveri hanno avuto in dono i vestiti; le seggiole sono ricoperte di velluti rossi; i turiboli d'oro lanciano nel santuario le volute bianche di incenso; l'altare ha il sorriso di tutti i suoi fiori, la gioia di tutti i suoi ceri. Il vecchio Curato parla, e, nella sua voce commossa, si sente che quei ragazzi sono stati la preoccupazione di tutto l'anno, il lato squisito del suo ministero: egli dice loro delle cose che il piccolo paria, laggiù ode per la prima volta:

« Fanciulli, Iddio vi ama... Voi cercherete l'affetto quaggiù... ma è lui il migliore, il primo di tutti i vostri amici. Quando, più tardi, voi sarete afflitti dalla vita, non dimenticate che egli vi attende qui... E' lui che ha detto: Venite a me voi tutti che soffrite, voi tutti che piangete... Questo giorno della vostra Prima Comunione è il più bello tra i vostri giorni.. Sarà il ricordo benedetto che vi scorterà nella vita come una preservazione... Forse, tra voi, alcuni dimenticheranno Dio... ma Dio, non li dimenticherà mai; Egli discenderà in voi, e il suo passaggio sarà ineffabile; voi potreste vivere mille anni, quando, al vostro letto di morte, un sacerdote pronuncierà questa parola « Prima Comunione », tosto un volo di ricordi si eleverà nella vostra anima, come alla primavera cantano i nostri uccelli famigliari; i cattivi sogni degli inverni colpevoli svaniranno, e, sulla vostra agonia consolata, splenderà ancora qualche cosa della gioia squisita, della consolazione divina di questo giorno... Ah! infelice quel fanciullo che non fa la Prima Comunione ».

✣✣✣

In fondo alla Chiesa, il poverino ascolta, beve le parole del sacerdote... L'ora della scuola è passata?... Che importa, una per cossa di più o meno, non si contano più ormai!...

E mentre, con gli occhi ardenti, guarda la navata brillante dove si inclinano le onde bianche dei veli di « tulle », una signora in lutto e dal viso dolcissimo arriva vicino a lui per prendere l'acqua santa.

Vi è una tale impressione nel volto del ragazzo, che non resiste alla voglia di dirgli:

— E' per l'anno venturo, non è vero, piccino?...

— Per me... no... mai!

— Tu non vuoi?

— Non posso.

— Perchè?...

— Mio padre!...

E in questa parola « padre », c'è tutta la vile storia che sarà la vergogna eterna del nostro secolo, gente miserabile, i protettori nati dei loro figli, che portano la guerra a Dio fino in un anima di dieci anni. Essi l'hanno fatta, la loro Prima Comunione; ma senza discutere, con una parola brutale, essi la interdicono a quelli di casa, e gettano il fanciullo nelle tentazioni della vita, senza una forza, senza un'idea superiore, stella di salute nei neri giorni dell'uragano...

La signora vede tutto questo.

— Ma tu, però, vorresti fare la tua Prima Comunione?...

— Oh! Signora!...

E il piccolo paria giunse le mani in un gesto che aveva della fiducia e del desiderio..

Allora essa lo prese, lo interrogò, gli diede degli appuntamenti tra le lezioni, nell'ora de la colazione: nascostamente, essa gli faceva catechismo; e, come il fiore assetato aspira dopo la rugiada, come l'uccello batte le ali ai ferri della gabbia, il fanciullo, che aveva sofferto, provava la sete di Dio: e la sua anima, nella notte, sembrava rabbrividire davanti all'aurora della fede.

✣✣✣

Venne un giorno, il desiderato dei giorni, il giorno impossibile in apparenza, in cui il piccolo paria ricevette, anch'egli lo invito del Dio amoroso, davanti al quale, presto o tardi, l'odio è sempre vinto.

E, mentre si inginocchiava per la prima volta alla Sacra Mensa, in mezzo a' suoi compagni che vi ritornavano, ebbe il sentimento che, in quell'ora, egli finalmente apparteneva alla famiglia di qualcuno!... Il sacerdote vide imperlare negli occhi del fanciullo due lacrime che sembrarono fermarsi, stupite, al limite delle palpebre; e, in quelle lacrime, la chiesa intera, con un sole di maggio e coi suoi finestroni, sembrava felicemente scintillare come in un diamante dell'al di là, di cui Dio diveniva geloso, giacchè esse scivolarono dalle guancie ardenti del piccino, e, purificandole all'altare, il sacerdote mescolò al sangue di Cristo le lacrime del povero.

Il fanciullo, tornato al suo posto, pregava con tutto il suo cuore. Oh! non per lui... per sua mamma, che non aveva quasi conosciuta... per suo padre sopra tutto, morto a tutte le bellezze della religione

— Signore, fate che egli creda!... Fate che egli vi ami un giorno!... Come si può non amarvi?...

Era buona, quella preghiera; con Dio nel suo cuore, in mezzo alla chiesa raccolta dove sembrava errare ancora, in mezzo alle volte bianche dell'incenso, ciò che S. Paolo chiama il profumo di Cristo... quando, ad un tratto, dietro al fanciullo echeggiò una voce sinistra, furiosa, una voce di ubbriaco.

— Mascalzone!... Ne dubitavo... Aspetta un po'... Ah! vedrai che cosa ti sei guadagnato!...

Pierre l'Ermite.

Sacrifica la mano per la S. Comunione

Un indiano delle montagne rocciose, essendosi ferito una mano, si presentò al medico per la cura necessaria.

...lo consigliò a fermarsi con lui qualche giorno.

— Impossibile — rispose prontamente l'indiano — domani è il primo venerdì del mese ed io debbo recarmi con la mia tribù alla missione per ricevere la S. Comunione.

— Dopo sarà tardi ed io sarò costretto ad amputarvi la mano.

— E che importa questo? — soggiunse con flemma l'indiano. E partì.

L'indomani riceveva il Cuore Eucaristico di Gesù nel suo cuore ardente d'amore divino; poi ritornava dal medico, il quale, esaminata la mano, dovette tagliargli tre dita.

— Ebbene, vadano le tre dita — rispose imperturbabile l'indiano — ma intanto Ciprà (così si chiamava) per timore di perdere la mano non omise di partecipare con la sua tribù alla Comunione del primo venerdì del mese.

Galantuomini

Ho sentito dire tante volte che di galantuomini ve ne sono di tante specie. E difatti ciascuno a modo suo, si crede galantuomo: il ladro e l'assassino si sforzano per convincersi d'essere galantuomini, magari con qualche tara, ma pure galantuomini. Il peggior insulto non è dire a bruciapelo ad uno: « non sei un galantuomo? ».

« Chi — mi risponde subito — io non sono un galantuomo? io che... ». Lasciamo nella penna l'autoelogio e diamogliela vinta. Gli è perchè ci sono tante faccie di galantominismo quante sono le faccie di coloro che si incontrano. Galantominismo « sui genenens » dunque?

Ho paura di sì.

Sfogliavo giusto i « Promessi Sposi » del Manzoni, quando pensavo queste cose e — guardate un po' che combinazione — vi no trovato dei tipi « chic » di galantuomini Avete pazienza di sentire?

I galantuomini... dell'oste

Renzo domanda all'oste del villaggio: — « Come potete sapere che siano « galantuomini », se non li conoscete?

E l'oste: — « Le azioni, caro mio!... L'uomo si conosce dalle azioni... Quelli che bevono il vino senza criticarlo, che pagano il conto senza tirare, che non metton su lite con gli altri avventori, e se hanno una coltellata da consegnare ad uno, lo vanno ad aspettar fuori e lontano dall'osteria, tanto che il povero oste non ne vada di mezzo... quelli sono i galantuomini ».

...quelli di Don Rodrigo

Don Rodrigo, il famoso signorotto che non ha nè legge nè fede, dopo che gli è andato a male il disegno di far rapire la povera Lucia nella sua stessa casa, vorrebbe quasi abbandonare la impresa e, se si decide a continuarla, è perchè altrimenti — scrive il Manzoni — non potreb gridava: « Fate le cose da galantuomini ».

Galantuamini; per lui, erano quelli che l'avrebbero schernito se si fosse astenuto da una bestiale impresa.

...quelli di Griso

Don Rodrigo è colpito dalla peste; e il Griso, suo servo fedele, invece di chiamare il medico, gli conduce i monatti per far bottino. — « Sta buono, sta buono! »: — gli diceva l'aguzzino, tenendolo contro il letto. E' ai due che facevano bottino, gidava: « Fate le cose da galantuomini! ».

M'accorgo che alcuno di voi ride, ma di un riso... malato. Vorreste, è vero, che il galantominismo fosse qualche cosa di meglio. E quasi, quasi, non vi do torto.

...e quelli autentici

Ma per trovare i galantuomini che piacciano, cioè i galantuomini autentici, bisogna tornare ai Dieci Comandamenti. Non bastano i carabinieri, nè le questure, nè i codici. Diminuiranno allora i galantuomini... per così dire; e si moltiplicheranno alla scuola del Vangelo, quelli che meritano questo nome!

Tra due perpetue....

— Il Circolo maschile? Per carità non me ne parli!... Ah Palmira!... Il tribolare, i fastidi, i dispetti che mi ha dato li so soltanto io; e se D. Carlo dà retta a me non ne mette più su, ma neanche, ma neanche...

— Oh, se si vuole noi non possiamo lamentarci del tutto; abbiamo lì un po' di giovani forse una decina, poi s'intende ci sono gli aspiranti...

— Ah ma da noi ce n'erano molto di più! Oh, se ce n'erano molto di più! E' bastato che D. Carlo lo predicasse in Chiesa che tutti o quasi tutti i giovanotti della Parrocchia son corsi ad iscriversi; e non faccio per dire: non erano ragazzi, ma giovani in gamba e come! Ma poi come fu, come non fu, uno dopo l'altro chi s'è visto s'è visto.

— Anche da noi ne eran venuti molti ma D. Guido con un po' di pazienza ha saputo sceglierli e un po' colle buone e un po' colle cattive ne ha dovuto mandar via parecchi.

— Mah! Per me cosa devo dire? Era venuto il propagandista e tutti erano proprio convinti. Bisognava vederli in Chiesa e sentirli come cantavano!

Era proprio un piacere. Ma poi non c'era il locale, e D. Carlo li faceva venire in casa; figurarsi allora che confusione! In cucina non potevo certo tenerli; in saletta ti rompevano le sedie e l'ottomana; non parliamo poi quando andavano nell'orto o in corte: là era un vero disastro; un po' le galline, un po' i conigli, un po' l'asino e la capra di Anacleto, era una vera disperazione. Col Circolo femminile è un altro negozio, le ragazze stanno più quiete, e poi si sa quando in casa c'è molto da fare una mano puoi sempre fartela dare, ma coi giovani!...

— Eh, cara Giuditta anche da noi purtroppo non c'è locale e D. Guido li fa venire anche lui in canonica. Ormai io non mi lamento neanche più; s'incomincia a dire che son giovani, che ci vuol pazienza, e da una parte è anche vero...

— Ma e poi oltre il disturbo il danno. Quando c'era qualche bicchierata chi è che andava avanti? D. Carlo! quando c'erano le tessere e i distintivi da pagare? D. Carlo; quando s'è fatta la bandiera, e l'hanno voluta subito? Ancora D. Carlo. Insomma non era mai finita.

— Oh ma il nostro Circolo è più di qualche anno che c'è, ma la bandiera non l'ha ancora. D. Guido dice che prima ci deve essere il Circolo vero e poi ci sarà la bandiera. E ce n'è veluto prima di dar fuori delle tessere o dei distintivi! E quando c'è qual che bicchierata si sa che D. Guido deve pensarci anche lui, ma vuole che ci pensino anche i giovani; e per conto mio gli dò proprio ragione.

— Fatto sta, cara Palmira, che noi siamo stati ripagati ben male! Un po' il ballo, un po', bisogna anche dirlo, la paura delle bastonate, uno da una parte, l'altro dall'altra, non c'è più rimasto nessuno. E pare impossibile che D. Carlo non sia ancora stufo!

— Oh, anche a noi il ballo ha dato dei fastidi e come! Sul principio D. Guido ha dovuto portare molta pazienza e chiudere un occhio e magari anche due; ma poi ha incominciato a parlar chiaro nelle adunanze e a prendere qualcuno in disparte a tu per tu e quando s'è accorto che per alcuni non c'era più niente da fare li ha messi a posto del tutto.

Poi sono venute le legnate. Il segretario del Circolo poverino ne ha avuto per una settimana e anche D. Guido se non si aveva dei riguardi... Basta; ora le cose pare si siano accomodate un po' e D. Guido comincia ad essere contento. I giovani vengono ogni mese a far le loro divozioni e anche nella settimana per le adunanze e il Catechismo. E poi, come dice D. Guido, è vero che se ha bisogno di qualche cosa non ha che dirlo perchè la Parrocchia tutt'insieme gli vuol bene...

— Oh, per questo son persuasa...

— ...ma se c'è qualche affare speciale che gli sta sul cuore almeno sa che ci sono dei giovani proprio fidati che lo aiutano volentieri.

Un curioso.

L'attività missionaria della G.C.I.

Si è tenuta il 20 febbraio scorso, nella sede della G. C. I. (Via della Scrofa, 70) l'adunanza plenaria del Comitato Missionario della G. C. I.

Il Presidente Gr. C. Pericoli ringrazio a nome dell'intero Comitato Mons. Luigi Drago per il suo intervento all'adunanza.

Il Segretario cav. Morsani svolse quindi una esauriente relazione sull'attività del Comitato e sui progressi della cooperazione giovanile Missionaria.

Mise in rilievo i conselanti risultati raggiunti specialmente dalla Federazione di Torino, di Nola e di Verona, le moltissime vocazioni Missionarie sviluppatesi tra i nostri giovani, l'efficacia delle istruzioni diramate ai centri Diocesani e regionali, le iscrizioni sempre più numerose all'opera della P. d. F. per cui 40 Circoli hanno meritato speciale decorazione della bandiera, la considerazione in cui il movimento giovanile è venuto dalla stampa missionaria.

Ma riassunto rapidamente ciò che appartiene al passato, il Segretario illustrò i propositi per l'avvenire, notando come il movimento giovanile Missionario si debba giovare della magnifica recente visione della Esposizione Missionaria Vaticana e del continuo paterno incitamento del Sommo Pontefice a tutti i fedeli.

Approvata la relazione si passò alla discussione delle proposte in essa contenute.

Dopo accurato esame si convenne sulla opportunità di diramare una nuova Circolare alle Federazioni della G. C. I. e un'altra agli Ass. Eccl.

Venne pure approvato di tenere un ciclo di conferenze con proiezioni, per destare l'interessamento dei ceti colti, affidandole ai rappresentanti degli Ordini e di Istituti Missionari.

Fu inoltre accolta l'idea di indire un censimento generale dell'attività Missionaria Giovanile in tutta Italia e formulato un voto al Consiglio Superiore per una intensificazione del contributo al l'apostolato tra i giovani da parte dei membri del Consiglio stesso e di tutti i propagandisti.

Infine fu deliberato d'inviare un saluto affettuoso e memore a S. E. Mons. Angelo Roncalli, Arcivescovo Tit. di Arespeli e visitatore Apostolico in Bulgaria, già Presidente del Cons. Naz. Italiano dell'Opera Pont. della Propagazione della Fede che fu preziosa guida al Comitato Missionario nel primo periodo della sua attività.

Sempre forti!

Il saper fare i «piccoli» sacrifici è il segreto della vita veramente cristiana.

I grandi sacrifici si sanno fare da molti, quando è l'ora di doverli fare. Allora anche un debole, un vile può diventare un eroe.

Ma quando il sacrificio è quello dei piccoli comodi, dei piccoli piaceri, dell'amor proprio, de la propria suscettibilità e si pensa che nessuno lo apprezzerà, e sembrerà perciò che non ne valga la spesa, allora, sia per leggerezza, sia per poca sensibilità morale, sia per falso giudizio, si finisce per passar oltre senza compierlo.

E così si hanno delle giornate insipide, incolore, senza valore morale, perchè non ingemmate di sacrifici.

"Datemi il mio libro!,,

Si legge nella sua vita che S. Filippo Neri, quando si trovò agonizante nel letto, ad un certo momento gridò a piena voce: «Datemi il mio libro!»

E ci volle parecchio prima che gli astanti comprendessero ciò che volesse dire; e gli portarono il Crocefisso.

Quando se l'ebbe fra mano, lo baciò e ribaciò più volte, esclamando con accento di inesprimibile amore: «Mio Dio! Mio Dio!»

Così sia di noi, non soltanto al momento supremo, ma sempre, nel corso della vita.

Leggiamo quel gran libro, fissiamo sopra di esso abitualmente il nostro sguardo, specie quando l'ira ci prende, e se anche avessimo la mala abitudine di imprecare, l'insulto ci si fermerà alla gola, sopraffatto dall'amore. Che gran vittoria sarà quella!

La siora Caterina

—=o=—

Ridete?

Se ridete non ve la conto più. E' la storia della Siora Caterina: è tutt'altro che da ridere!

Silenzio: siamo in Chiesa. C'è un giovinotto che vuol fare la Comunione. Non va tanto di frequente in Chiesa; ma nella ricorrenza di un luttuoso anniversario, conserva la buona abitudine d'una Comunione di suffragio.

Non è tanto pratico della chiesa; ma sa che a destra è la sagrestia, e cerca un sacerdote.

— Favorisca farmi la Comunione.

— Due minuti, vengo subito!

Il giovinotto, in chiesa, s'inginocchia, solo solo nell'oscurità della mattina.

Mette la testa tra le mani, e prega.

Poi gira attorno lo sguardo un momento, in attesa che venga il sacerdote.

Oh, che cosa vede! Là, alla balaustra, c'è una persona. Una divota inginocchiata là nell'angolo. Si vede appena la testa poggiata sulla balaustra (la balaustra circonda l'altare per tre lati).

Non può esser che la Siora Caterina per essere in chiesa a quel l'ora.

E' certamente la Siora Caterina. Se vede a fare la Comunione lo sapranno tutti per il giro di sei miglia all'intorno.

Il povero giovinotto diventa rosso, bianco e verde.

— Almeno che se ne vada subito, prima che esca il sacerdote! Oppure, bisogna che io trovi un pretesto per venir più tardi. Piuttosto che farmi vedere, non faccio la Comunione. Proprio quella signora lì mi capita di trovar qui!

Mentre il giovinotto pensa al suo caso, esce dalla sagrestia il chierico per accender le candele.

La porta della sagrestia, aprendosi, mandò uno spiraglio di luce sulla balaustra, e anche sul la «Siora Caterina», là in fondo.

— Ma no che non è lei!

La porta, chiusasi immediatamente, fece tornare l'oscurità.

— Sì che è lei, la Siora Caterina!

Poco dopo la porta si aperse ancora, e uscì il chierico, poi il sacerdote per la Comunione.

— No che non è lei! — pensò ancora il giovinotto, muovendosi verso l'altare.

— Ma sì, è proprio lei! — disse fra sè, gettando ancora uno sguardo fugace, mentre il sacerdote apriva il Tabernacolo.

E come fosse davanti a una folla che ha fissi gli occhi su di lui, ricevette Gesù, distratto, in preda a un orgasmo che gli metteva un gran fretta di ritornare fra i banchi e uscir di chiesa immediatamente.

Ricevette l'Eucaristia, pregò distratto; attese in ginocchio la benedizione.

Prima ancora che si volti il sacerdote, il chierico si alza, va verso la balaustra, là in fondo, e con un gesto rapido prende... il capo della «Siora Caterina», e poi lo porta in sagrestia.

Il giovinotto a quella vista, non si accorse neppure che doveva fare il segno della croce: la testa della «Siora Caterina» era... uno straccio dimenticato là dal sagrestano quel mattino.

Non fece il segno della croce; ma ritornò tra i banchi, e riflettè e pianse sulla sua viltà; e gli rivisse davanti l'immagine della mamma per cui faceva la Comunione quel mattino.

Rimase così a lungo, e poi decise: «Chi è sceso in un abisso di viltà, deve salire a grande altezza di coraggio e lealtà».

Le nostre Cronachette

SOTTOFEDERAZIONE CITTADINA

«S. GIORGIO»

Grande corrispondenza

Anzitutto la cena degli attori, tradizionale e quindi aspettata. Commensali 21. Pochissimi discorsi, e quest'anno alquanto scadenti; un dono al direttore di scena Don Angelo; due dati statistici e programmatici dello Ass. Eccl., sospesa la tradizionale mascherata per malattia acuta di Giulio, direttore.

●●●

Secondo punto. Elezioni amministrative fatte in piena regola, senza corruzione di voti.

Ecco la votazione finale: Canciani Angelo, Pentina Gustavo, Basello Aristide, Caviglio Giovanni, Radina Giuseppe, Modotti Angelo, Fabbro Rino, Peruzzi Giuseppe, Venturini Ennio.

Rieletto presidente Canciani Angelo; vice-presidente Modotti Daniele, che mancò all'esame di cultura); a segretario Fabbro Rino (dato un plauso all'ex sig. Pentina dopo due anni di carica) cassiere Basello Aristide.

E' stato incaricato il pupazzettista del circolo a riprodurre le istantanee di questi plenipotenziari di Ginevra e di Gervasutta.

●●●

L'assemblea del 21 p. p. molto bene con comunicazioni importanti dell'Ass. sul triduo pasquale e sulle feste di S. Giorgio.

●●●

L'esame delle gare di cultura è stato fatto martedì 23 p. p. sotto la presidenza di Mons. Marcon. Splendido l'esame di Giulio finito in canonica alle 22 e in via della Posta alle 23. Il presidente dell'esame, riservatissimo non è stato possibile ancora intervistare.

●●●

Il triduo pasquale ha avuto inizio la sera del 28, tenuto, da Don Giacomo Baradello di Basiliano. L'esito al prossimo numero.

●●●

E' stato riconfermato in carica

il cronista.

BUIA

Il Circolo «D. Bosco» ebbe, l'altra sera, il piacere di una nuova visita dell'Ass. Eccl. Federale D. Comelli. Egli ebbe parole d'incoraggiamento per i giovani del nostro Circolo, e li intrattenne su alcuni spunti apologetici riguardo al Sacramento della confessione.

In ultimo li eccitò a prepararsi per il prossimo esame di cultura che devono attendere come un premio, non come uno spauracchio.

CODROIPO

Gli Aspiranti

hanno sentito la primavera. Sere fa l'Ass. Eccl. li adunò tutti e disse loro che in questo tempo dell'anno si mette ogni cura intorno alle piccole piante dando loro concime e acqua. Così con gli Aspiranti: lui, l'Ass. Eccl., vi metterà il «concime» con le sue conferenze. Iddio vi manderà la pioggia delle sue grazie.

Grande vivacità in quei frugoli. Domenica 28 si radunarono di nuovo per una piccola cena in onore dei loro filodrammatici.

Il Catechismo

Dionigi Diderot, fanatico filosofo rivoluzionario e uno dei fondatori dell'Enciclopedia, spiegava giornalmente il catechismo alla sua figliuola. L'amico Beauzè, avendolo un giorno sorpreso durante l'istruzione:

— Come, esclamò, voi filosofo insegnate queste cose a vostra figlia?

E il Diderot, senza scomporsi rispose:

— Che volete? A me sta a cuore il vero bene della mia cara figlia, perciò, dopo molte ricerche, non trovai miglior libro per la sua educazione che il catechismo della diocesi. Non vi stupisca dunque se io mi valgo del catechismo che ritengo il più sicuro trattato di pedagogia, il più sicuro fondamento per l'educazione e l'istruzione di mia figlia.

Cos'è la Gioventù Cattolica?

«Il mondo ha perduto la sua cavalleria: la Chiesa mantiene la propria e la rinnova nelle giovinezze nostre, perchè la giovinezza è naturalmente eroica.

Come, dove formarli questi cavalieri?

La Gioventù Cattolica è la scuola sublime del nostro esercito, la quale deve formare ben più del cittadino, l'uomo perfetto, il cittadino del Cielo, l'Apostolo, il difensore; deve formare il cattolico e il cattolico combattente.

Il cattolico non è un operaio, nè un dottore e tanto meno un ricco o un povero, nè un nobile; è un'anima sola e intera, una vita perfetta, indivisibile e sempre uguale, qualsiasi forma rivesta.

Ispirare questa grande anima nelle giovinezze nostre, confondere le nostre giovine vite in questa Vita santa: ecco il sublime mandato della Gioventù Cattolica».

(Da una relazione del Capitano Guido Negri di Este.

—=XXX=—

Bibliografia

GIOVANNI BOTTI

«I fanciulli a Gesù» - Tipografia Marietti, Torino. L. 5.50.

✱

Il chiaro e sperimentato autore, ha raccolto in questo libro, un corso di istruzioni per preparare i fanciulli alla SS. Comunione.

Ognuno sa quanto sia difficile nella predicazione rendersi accessibili ai piccoli fanciulli.

Ebbene l'autore di questo piccolo corso di esercizi spirituali, offre ai sacerdoti una serie di piccole istruzioni sobrie e facili corredate di numerosi esempi, sì da renderle nello stesso tempo accessibili ed attraenti per tutte le piccole menti infantili.

Sac. OLIVO COMELLI - responsabile

Udine - Arti Grafiche Cooperative Friulane